Sir

**REPORT 2021 MIGRANTES**

**Migranti: in Europa meno arrivi di “irregolari” e meno richiedenti asilo nel 2020**

Patrizia Caiffa

È stato presentato oggi a Roma il Report 2021 sul diritto d'asilo della Fondazione Migrantes. Nel 2020 sono riuscite a presentare domanda d’asilo in Italia appena 26.963 persone, con un crollo del 38% rispetto all’anno precedente. Fra gennaio e gli ultimi giorni di agosto, il 2021 ha registrato circa 30.500 richiedenti protezione, + 93% rispetto allo stesso periodo del 2020. Alla fine del 2020 vivevano in Italia 128 mila rifugiati in senso ampio, cioè beneficiari di uno status di protezione: poco più di 2 rifugiati ogni 1.000 abitanti

Nell’anno dell’esplosione della pandemia, mentre nel mondo il numero delle persone in fuga continuava ad aumentare, fino a una stima di 82,4 milioni, in Europa si sono registrati meno arrivi “irregolari” di rifugiati e migranti (- 12% rispetto al 2019) e meno richiedenti asilo (crollati di ben un terzo). In totale, il primo semestre di quest’anno ha visto circa 200 mila persone chiedere asilo nell’Ue, in pratica quante nel primo semestre 2020. Lo stima la Fondazione Migrantes nel suo Report 2021 sul diritto d’asilo, intitolato “Gli ostacoli verso un noi sempre più grande), presentato oggi a Roma. “Negli ultimi anni – ha detto monsignor Stefano Russo, segretario generale della Cei, aprendo l’incontro – la Chiesa che è in Italia ha garantito oltre 700 posti di accoglienza per i profughi giunti da Kabul con i ponti aerei e, recentemente, la Cei ha firmato un nuovo protocollo con il governo italiano per l’apertura di un corridoio umanitario da Iran e Pakistan per trasferire in Italia, in modo legale e sicuro, rifugiati afgani”. Sono circa 4.000 le persone arrivate in Europa tramite i corridoi umanitari, 3.000 in Italia. In Europa, ha auspicato l’arcivescovo Gian Carlo Perego, presidente della Fondazione Migrantes e della Commissione episcopale per le migrazioni, “servono politiche realistiche che aprano canali di migrazione legale, per togliere finalmente terreno ai trafficanti e riuscire a far diminuire il numero dei morti sia nel mare che via terra”. All’Italia ha chiesto di “superare una sorta di sindrome dell’emergenza che caratterizza le politiche migratorie”, promuovendo l’accoglienza diffusa nei territori e “superando finalmente i Cas (centri di accoglienza straordinaria)”.

In Italia sono stati circa 53 mila gli arrivi di persone migranti tra gennaio e ottobre 2021, quasi il doppio rispetto allo stesso periodo 2020, anno dei lockdown per la pandemia. Ciò che inquieta è la “cifra record” dei migranti (oltre 28.636 sempre in questo ’21 fino al 6 novembre) che la Guardia costiera “libica” finanziata dall’Italia e dall’Ue “sta intercettando in mare e riportando in quello che continua ad essere, intatto, l’inferno di Libia”: ai primi di ottobre circa 10.000 uomini, donne e minori risultavano rinchiusi nei centri di detenzione libici, vittime di torture, violenze e abusi.

Partenze da Libia, Tunisia e Turchia. Sulla rotta del Mediterraneo centrale verso l’Italia, almeno nel periodo agosto 2020-luglio 2021 la Libia è tornata ad essere il principale Paese di partenza, prima della Tunisia. E’ cresciuta molto anche la quota di arrivi in Italia da una rotta anomala come quella dalla Turchia, che nell’anno ha totalizzato quasi il 14% delle persone sbarcate, contro l’8% di un anno prima. La Tunisia è ormai da alcuni anni il principale Paese d’origine delle persone sbarcate in Italia. In seconda posizione il Bangladesh.

Nell’Ue 1.559 vittime del mare nel 2021. Nell’Ue allargata (27 Paesi) ai primi di novembre 2021 la stima dei migranti morti e dispersi nel Mediterraneo ha già superato il totale del 2020, 1.559 contro 1.448. Le vittime sono soprattutto nel Mediterraneo centrale (1.225 persone tra gennaio e i primi giorni di novembre 2021) ma è impressionante il quadro che emerge dalla rotta atlantica verso le isole Canarie: quasi 900 morti di cui si è avuta notizia nel 2020, il quadruplo rispetto al 2019, e già altri 900 quelli del 2021.

Le isole Canarie si rivelano una nuova e pericolosissima rotta, con oltre 23 mila arrivi nel 2020 contro i 2.700 dell’anno precedente (nove volte tanti), e numeri in crescita nel 2021.

Il rischio per rifugiati e migranti di perdere la vita sulla rotta delle Canarie fra 2019 e 2021 è di un morto o disperso ogni 12 arrivi.

Domande d’asilo, -38% nel 2020. Nel 2020 sono riuscite a presentare domanda d’asilo in Italia appena 26.963 persone, con un crollo del 38% rispetto all’anno precedente. Fra gennaio e gli ultimi giorni di agosto, il 2021 ha registrato circa 30.500 richiedenti protezione, + 93% rispetto allo stesso periodo del 2020. Alla fine del 2020 vivevano in Italia 128 mila rifugiati in senso ampio, cioè beneficiari di uno status di protezione: poco più di 2 rifugiati ogni 1.000 abitanti. I valori di altri Paesi europei sono superiori: Francia, quasi 7 per 1.000 abitanti, Grecia, quasi 10 per 1.000, Germania, 14 per 1.000, fino alla Svezia, 25 per 1.000. Alla fine di ottobre 2021 si trovavano in accoglienza in Italia 80.486 fra richiedenti asilo, rifugiati e migranti. Nel 2021 fra i principali Paesi di provenienza almeno cinque sono tra i più insicuri del pianeta: Pakistan, Nigeria, Egitto, Somalia e Mali.

Vittime di tratta. Sono 2.040 le persone assistite (per quattro quinti donne) che nel 2020 hanno usufruito del programma nazionale di emersione, assistenza e integrazione sociale contro la tratta di esseri umani: fra loro, 1.500 di nazionalità nigeriana (72%). Nella gran parte dei casi sono state aiutate a liberarsi dallo sfruttamento di tipo sessuale (1.599 persone). Ma quasi 300 erano soggette a quello lavorativo.

In aumento i minori stranieri non accompagnati. Erano 9.661 i minori stranieri non accompagnati (Msna) “presenti e censiti” in Italia alla fine di settembre 2021; erano 5.979 alla stessa data del 2020, con una crescita del 62%. Si tratta di 9.385 ragazzi e bambini (97%) e 276 ragazze e bambine (3%). Sono soprattutto bangladesi, tunisini, egiziani, albanesi, pakistani, ivoriani, guineani, somali, eritrei e afghani. Uno su tre è accolto in Sicilia; seguono Friuli-Venezia Giulia, Lombardia e Puglia. 5.639 sono i nuovi Msna segnalati in territorio italiano nel primo semestre 2021 (erano stati 8.939 in tutto il 2020). In tutto il periodo 2014-2021 la cittadinanza più numerosa tra i minori richiedenti asilo nell’Ue è di gran lunga quella afghana.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**POLITICA**

**Spazio Schengen: nuove norme per frontiere, sicurezza e migrazioni. Schinas (Commissione), “risposta rapida alle crisi”**

(da Strasburgo) “La crisi dei rifugiati del 2015, l’ondata di attacchi terroristici sul territorio europeo e la pandemia di Covid-19 hanno messo a dura prova lo spazio Schengen”. I Paesi europei sono impauriti, le popolazioni intimorite: pressioni migratorie, terrorismo e criminalità, pandemia spingono l’Ue a puntare sulla sicurezza e su nuove chiusure. Lo conferma, in conferenza stampa a Strasburgo, il vicepresidente della Commissione, il greco Margaritis Schinas. “Abbiamo la responsabilità di sostenere la governance di Schengen e garantire che gli Stati membri – afferma – siano dotati di strumenti atti a fornire una risposta rapida, coordinata ed europea alle situazioni di crisi, anche nei casi in cui i migranti siano strumentalizzati. Con le proposte odierne rafforzeremo questo fiore all’occhiello, così rappresentativo dello stile di vita europeo”. La Commissione propone dunque norme aggiornate “volte a rafforzare la governance dello spazio Schengen”, le cui modifiche “miglioreranno il coordinamento dell’Ue e doteranno gli Stati membri di strumenti migliori per affrontare le sfide emergenti nella gestione sia della frontiera esterna comune che delle frontiere interne nello spazio Schengen”. La situazione al confine tra Bielorussia, Polonia e Paesi baltici, assieme agli sbarchi nel Mediterraneo e alla “rotta balcanica”, non sono estranei a questa proposta, che ora andrà al vaglio dei colegislatori: Parlamento e Consiglio dei ministri Ue.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Il nuovo disagio ignorato**

di Dario Di Vico

Il soggetto che per quantità degli interventi e qualità delle motivazioni rappresenta la maggiore novità è il terzo settore, che arriva a svolgere «una funzione di supplenza delle istituzioni»

Nel dibattito che si è aperto dopo la proclamazione dello sciopero generale da parte di Cgil e Uil c’è chi, tra gli intellettuali della sinistra italiana, ancor più che applaudire alla piattaforma dei sindacati ha visto in quella decisione soprattutto il valore di un rilancio e di una nuova centralità del conflitto. Ossigeno puro, è stato scritto, rispetto al rischio di un soffocamento della dialettica sociale e, per esteso, della stessa democrazia. Ma davvero corriamo questo pericolo? Si può dire in assoluta coscienza che le società della seconda modernità si caratterizzino per un’assenza di conflitti e per una tendenza all’unanimismo? Credo proprio di no e non lo dico per un pre-giudizio politico di merito ma partendo dal riconoscimento che i fattori oggettivi di conflitto non solo restano in campo ma si allargano nella gamma e nella profondità. Sullo sfondo c’è la difficoltà nella distribuzione di risorse il cui limite quantitativo è ormai strutturale e che solo in questa fase di gestione dell’emergenza Covid è stato temporaneamente messo tra parentesi, grazie alla generosa spesa extra-budget dei governi. Ma se una volta, secondo la nota vulgata, il conflitto distributivo che si proiettava sul terreno politico era prevalentemente quello iscritto nella relazione capitale-lavoro, oggi sappiamo bene che le linee di faglia sensibili riguardano il peso contrattuale e le prospettive delle nuove generazioni, la partecipazione di genere, l’integrazione degli immigrati e, in primo luogo, l’utilizzo razionale delle risorse naturali del pianeta.

Di conseguenza più che piangere per la morte del conflitto l’operazione che la sinistra dovrebbe mettere in campo è quella di lavorare a una nuova mappatura delle contraddizioni sociali che aggiorni la vecchia. Non è un caso che almeno in due materie la gauche italiana si sia dimostrata impreparata e sia stata costretta a correre in affannoso recupero: la povertà assoluta e l’emergenza ecologica. Mentre è rimasta pervicacemente affezionata a una centralità del conflitto capitale-lavoro, nonostante nel frattempo quest’ultimo avesse trovato nel sistema delle relazioni industriali una buona regolazione.

Se non sono spariti i fattori oggettivi di conflitto sono lungi dall’essersi spenti anche quelli soggettivi. Come testimoniano i sondaggi di opinione la percezione di vivere in un contesto caratterizzato da profonde ingiustizie sociali è ampiamente diffusa così come ha conquistato grande spazio il sentimento di deprivazione relativa, un combinato disposto generato dalla differenza aspettative/risultati e dal confronto tra la condizione odierna e quella «aurea» dei propri genitori. Non c’è quindi da temere che le platee del conflitto restino deserte, non ultimo perché sono alimentate da nuovi imprenditori della protesta-a-prescindere come buona parte dei talk show e dei social network.

Il vero problema non è la mancanza di materia prima — il conflitto per l’appunto — ma la sua inadeguata mediazione, l’assenza di una «lavorazione» che sappia estrarre valore da quella mobilitazione emotiva e la indirizzi verso l’elaborazione di soluzioni o la creazione di esperienze di coesione e di comunità. E la sinistra, nella sua doppia versione tradizionalista o riformista, non è riuscita in questa operazione. Quella socialdemocratica ha subito un doppio scacco vedendo i poveri concorrere al successo dei 5 Stelle e gli operai votare per la Lega mentre la seconda, di tradizione blairiana, non è riuscita a scrivere un nuovo alfabeto del conflitto dando centralità ai temi della scuola e della mobilità sociale. In assenza di una cultura politica capace di rileggere la mappa dei conflitti della seconda modernità, di mitigare il sentimento di deprivazione relativa e in parallelo di affrontare i nodi irrisolti della giustizia sociale, ci sono rimaste solo le buone pratiche. Esperienze di massa che partono dall’interno della società, si muovono secondo nuovi modelli di mediazione del conflitto che non ricercano il potere di veto ma costruiscono quotidianamente soluzioni e valori di comunità. Una di queste fa riferimento al sistema delle relazioni industriali ma sicuramente il soggetto che per quantità degli interventi e qualità delle motivazioni rappresenta la maggiore novità è il terzo settore, capace di coltivare la sua identità non giocando «a specchio» contro la politica ma intermediando il bisogno delle persone e per questa via, come è accaduto durante la pandemia, arrivando a svolgere quella che Giuseppe Guzzetti ha definito come «una funzione di supplenza delle istituzioni». E allora perché dedichiamo al mondo del non profit un centesimo dell’attenzione e degli approfondimenti che riserviamo a uno sciopero generale di vecchio conio? Forse perché molti, compreso chi scrive, sono ancora legati a un antico paradigma del conflitto, prigionieri dell’idea che la sinistra abbia ancora un diritto di primogenitura, attratti dall’estetica delle contrapposizioni e restii ad ammettere che conflitto e giustizia sociale non sempre sono sinonimi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Quarantena o tampone per entrare in Italia e super green pass prorogato fino al 31 marzo: le nuove regole**

di Monica Guerzoni e Fiorenza Sarzanini

Le regole valide per chi entra in Italia da tutti i paesi, compresi quelli Ue: obbligatori tampone o quarantena. Il consiglio dei ministri: stato di emergenza prolungato al 31 marzo

L’Italia si blinda in vista delle festività natalizie e, per arginare la corsa della variante Omicron, alza il muro difensivo alle frontiere. Non solo: il governo decide di prorogare fino al 31 marzo il green pass rafforzato in zona bianca che scadeva invece il 15 gennaio. Una stretta ulteriore decisa per tentare di frenare la risalita della curva epidemiologica. Chi arriva in Italia da tutti i Paesi dell’Unione Europea e non è vaccinato dovrà rimanere in quarantena per cinque giorni oltre ad effettuare un test antigenico nelle 24 ore precedenti all’ingresso, oppure molecolare nelle 48 ore precedenti. Il test diventa obbligatorio anche per i vaccinati.

Le nuove regole contenute nell’ordinanza firmata nel tardo pomeriggio di ieri dal ministro della Salute Roberto Speranza e condivisa dal ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, entrano in vigore nel giorno in cui il governo decide di prorogare lo stato di emergenza fino al 31 marzo 2022 e saranno valide fino al 31 gennaio 2022. Norme severe, non troppo diverse da quelle già in vigore per gli arrivi dai Paesi extra-europei, che però suscitano l’ira della Commissione Ue tanto che la vice presidente Vera Jourová in serata è categorica: «L’Italia deve spiegare». Speranza, preoccupato per l’impennata di casi di Covid-19 e per l’aumento dei morti, è però convinto che sia «necessario e urgente» rinnovare le misure restrittive per chi arriva dai Paesi extraeuropei e aumentare il rigore anche nei confronti dei viaggi dall’Europa.

Paesi Ue

Il provvedimento prevede che chi arriva da «Austria, Belgio, Bulgaria, Cipro, Croazia, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia, Ungheria, Islanda, Liechtenstein, Norvegia, Svizzera, Andorra, Principato di Monaco» e non è vaccinato rimanga cinque giorni in isolamento fiduciario. Chi invece ha ricevuto il vaccino deve aver effettuato il test prima di entrare in Italia. La regola vale anche per gli italiani che vanno all’estero al momento di tornare in patria.

Paesi extra Ue

Per chi arriva da tutti gli altri Stati, italiani compresi, se non si è vaccinati la durata della quarantena è di dieci giorni. Chi invece è vaccinato deve effettuare «un test molecolare nelle 72 ore antecedenti all’ingresso» oppure «un test antigenico nelle ventiquattro ore antecedenti all’ingresso». Per chi arriva «dalla Gran Bretagna e dall’Irlanda del nord il test molecolare deve essere effettuato nelle 48 precedenti all’ingresso».

Corridoi Covid free

Rimane la possibilità di andare all’estero in sicurezza per motivi turistici attraverso i corridoi Covid free «operativi verso Aruba, Maldive, Mauritius, Seychelles, Repubblica Dominicana, Egitto (limitatamente alle zone turistiche di Sharm El Sheikh e Marsa Alam)».

Divieti dall’Africa

È stato invece prorogato fino al 31 gennaio il divieto di ingresso per chi arriva da Sudafrica, Lesotho, Botswana, Zimbabwe, Malawi, Mozambico, Namibia, eSwatini. I cittadini italiani con «residenza anagrafica in Italia precedente al 26 novembre, unitamente ai figli minori, al coniuge o alla parte di unione civile» possono entrare ma devono effettuare la quarantena di dieci giorni e comunque presentare l’esito negativo di un tampone molecolare effettuato nelle 72 ore precedenti all’ingresso».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Omicron e il tempo del raddoppio dei contagi che minaccia gli ospedali**

di Paolo Giordano e Alessandro Vespignani

Se il numero delle infezioni si gonfia a dismisura, anche con pochi casi gravi, può mettere sotto stress il sistema sanitario

La prima informazione è che non ci sono ancora abbastanza informazioni. Tuttavia, i dati che si accumulano fanno pensare che, dopo la fase Delta, stiamo per entrare nella fase Omicron.

Ricapitoliamo. La nuova variante è stata ormai rilevata in una sessantina di paesi all’infuori del Sud Africa, il primo segno evidente della sua capacità di diffusione, nonché dell’inutilità manifesta delle restrizioni sui voli da e verso alcuni Paesi, a oggi l’unica misura che sia stata adottata con convinzione.

Gli studi inglesi, ovviamente in divenire, confermano una velocità di raddoppio dei contagi della nuova variante di due giorni e mezzo. Diciamo tre giorni, per ottimismo.

Il «tempo di raddoppio» è un parametro che ha il pregio di essere di comprensione immediata: se in un determinato giorno ho un certo numero di infezioni da Omicron, tre giorni dopo ne avrò il doppio; altri tre giorni dopo il doppio del doppio, e così via. È una misura diretta della rapidità del contagio.

Giusto per dare delle coordinate, il tempo di raddoppio di Delta in questo momento è superiore alle due settimane. Quindi Omicron sembra essere molto veloce. Molto più veloce di tutto quel che abbiamo incontrato fino a qui. La sua apparente contagiosità sta lasciando sbalorditi e perplessi molti epidemiologi. I tempi per far girare le analisi sui calcolatori e fare esperimenti in laboratorio sono quasi troppo lunghi per tenere il passo con la diffusione della variante. Se non fosse strettamente imparentata con il Sars-Cov-2 che ormai conosciamo, verrebbe da pensare a un virus diverso.

E un po’ diverso lo è davvero. I dati di neutralizzazione in vitro suggeriscono una significativa riduzione dell’efficacia di due dosi di vaccino contro l’infezione. Confermata dai dati del Sud Africa resi noti ieri, che indicano più che un dimezzamento della protezione. Lo stesso, per fortuna, non vale per l’efficacia contro le forme gravi che, seppure ridotta, viene ancora considerata alta. Il richiamo del vaccino, poi, riporterebbe a livelli elevati anche la protezione dall’infezione.

Infine c’è l’indicazione più controversa, ovvero che Omicron sia meno severa di Delta. Meno pericolosa, in parole povere.

L’ipotesi trova una sua ragione d’essere nella crescita delle ospedalizzazioni e dei decessi in Sud Africa, minore di quella che ci si attenderebbe. I dati circolati ieri, ancora preliminari, che confrontano le ospedalizzazioni dell’ondata attuale con quelle della prima ondata, suggeriscono una riduzione di severità di circa il 30%.

Esistono tuttavia alcuni fattori di incertezza, che dovrebbero quanto meno stemperare l’affidamento cieco che stiamo facendo sull’indicazione di minore severità. È ancora difficile, allo stato attuale, associarla a una caratteristica intrinseca della variante, escludendo elementi che hanno a che fare con la composizione della popolazione sudafricana, con l’immunità pregressa o con problemi di reporting. E serve altro tempo per averne conferma dai paesi in cui Omicron è in rapida crescita (o che Omicron la cercano), come UK e Danimarca.

Ci auguriamo tutti che la malattia indotta da Omicron sia davvero meno severa di quella che abbiamo fronteggiato fino a qui. Sarebbe un’ottima notizia.Ma non è detto che questo basti, di per sé, a farci attraversare indenni i prossimi due mesi. Vale lo stesso discorso affrontato per Delta un anno fa: l’aspetto peggiore di una variante, a livello comunitario, è la sua aumentata velocità di diffusione. Anche se non è il peggiore psicologicamente.

Perché se il numero delle infezioni si gonfia a dismisura, anche un impatto percentualmente ridotto di casi gravi o semigravi può diventare significativo, e mettere sotto stress il sistema sanitario, ancora una volta. In altre parole, quel 30% di riduzione della severità, se confermato, rischia di essere assorbito rapidamente dal minore tempo di raddoppio.

Eppure, pochi giorni fa, alcuni esperti e rappresentanti delle istituzioni sanitarie parlavano di presenza «sporadica» della variante in Europa, annunciando che non sembrava più trasmissibile e che «sicuramente» era meno patogena. Altri esponenti più mediatici, ormai sfiniti dal presenzialismo pandemico, si sono lasciati andare a esternazioni simili. È scoraggiante constatare che, arrivati a questo punto, non si sia ancora compreso che minimizzare per poi alzare all’improvviso l’allerta è un processo che logora la tenuta e la fiducia della cittadinanza. Ed è ancora più scoraggiante osservare la sostanziale inerzia del governo e delle istituzioni in questo nuovo punto di svolta della pandemia. L’Italia delle ultime due settimane sembra comodamente adagiata sulla mancanza di dati, come una bella addormentata.

È la stranissima stortura di un atteggiamento scientificamente rigoroso. Non avere dati consolidati non significa non avere dati affatto. Esiste fra i due estremi la possibilità più ragionevole di formulare scenari con quello che si ha, di preparare il terreno comunque.

Invece, mentre in UK vengono prodotti studi di rischio e si ipotizzano strategie di gravità diversa in base alla traiettoria di Omicron, da noi non si fa nulla. E non si comunica alla popolazione nulla, che forse è perfino peggio: non la percezione di un rischio già aumentato, non l’imminenza possibile di un’impennata dei numeri.

Non è detto che stiamo per accogliere la piena di Omicron con degli argini abbastanza alti: a oggi, solo il 30% della popolazione nella fascia 60-69 ha ricevuto il richiamo, il 37% in quella 70-79 e il 62% degli over 80. Sono percentuali basse.

Non è nemmeno detto che il sistema delle regioni a colori, che ha funzionato bene nell’inverno scorso, sia calibrato in maniera ottimale e sia sufficientemente reattivo per tenere il passo con la nuova velocità del contagio.

Quanto a tutte le altre misure di contrasto alla pandemia — più sequenziamenti, rafforzamento del contact tracing, test nelle scuole —, misure invocate a più riprese da molti, stiamo forse per vedere come non fossero poi così fuori moda, anche se le abbiamo trattate da tali, per concentrarci quasi esclusivamente sulle intemperanze antivax.

Mentre le nostre istituzioni attendono dati definitivi per comunicare una strategia, la raccomandazione per noi è simile a quella di altri momenti che abbiamo attraversato, per quanto ci affatichi pensarlo: un innalzamento del livello di guardia personale. Nelle interazioni e nei modi di interazione. Oltre al sottoporsi al più presto, tutti noi che possiamo, al richiamo del vaccino.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Draghi: “Natale più sicuro, ma fate tutti la terza dose”. E sull’escalation in Donbass: “Il Consiglio Ue dica alla Russia di ridurre le tensioni con l’Ucraina”**

Il premier alla Camera per le comunicazioni ufficiali del governo in vista del Consiglio Europeo al via da domani a Bruxelles: «Accelerare la distribuzione dei vaccini agli stati poveri». E sui rincari: «Dovrebbero essere superati nel 2022»

Il presidente del Consiglio, Mario Draghi, in aula alla Camera, ha tenuto le comunicazioni ufficiali del governo in vista del Consiglio Europeo al via da domani a Bruxelles. «E’ essenziale che venga fatta luce su quanto accaduto a Ravanusa, per accertare tutte le responsabilità. Episodi come questo sono inaccettabili, non devono accadere», ha esordito Draghi, dopo un applauso commosso dell’aula per le nove vittime, che il premier ha elencato per nome.

Draghi ha iniziato poi a parlare della pandemia. «Voglio incoraggiare chi non si è vaccinato, lo faccia al più presto. E chi lo ha fatto, a fare la terza dose. Vaccinarsi è essenziale. Per proteggere noi stessi, i nostri cari, la nostra comunità. E per tenere aperta l’economia, le scuola, i luoghi della socialità». I governi, ha detto, «hanno preso impegni per aiutare sui vaccini gli stati più poveri. Bisogna dar seguito a questi impegni».

Il premier ha spiegato: «I dati di oggi descrivono un quadro molto diverso rispetto all'anno scorso. Il numero totale di persone attualmente positive al virus in Italia è 297 mila. Dodici mesi fa erano 675 mila, nonostante un livello di restrizioni molto maggiore. Le persone ricoverate sono 8.026. Il 14 dicembre 2020 erano 30.860. Negli ultimi sette giorni ci sono stati in media 95 decessi al giorno. Nello stesso periodo di un anno fa erano stati 629. Dobbiamo essere prudenti, ma ci avviciniamo al Natale più preparati e più sicuri».

I rincari

«L'aumento del costo dell'energia è legato soprattutto a cause congiunturali, come la ripresa economica globale e le strozzature negli approvvigionamenti. Questi fattori transitori dovrebbero essere almeno in parte superati nel corso del 2022, con la normalizzazione dei consumi e il superamento dei colli di bottiglia», ha spiegato Draghi. Poi ha aggiunto: «I rincari riflettono anche un problema strutturale della transizione energetica. L'espansione delle rinnovabili è ancora incompleta, anche a causa delle esitazioni dei Governi di molti Paesi. Al tempo stesso, per raggiungere l'obiettivo di ridurre le emissioni, a livello globale utilizziamo meno fonti fossili come il carbone. Il risultato è una dipendenza da combustibili di transizione come il gas, con rischi di aumento dei prezzi».

Energia, impegno per ridurre emissioni a livello Ue

«Il governo – riflette Draghi davanti ai deputati – si è impegnato a definire una chiara traiettoria di decarbonizzazione, con tempi rapidi ma realistici, e con obiettivi misurabili. Siamo impegnati a definire un percorso di riduzione delle emissioni a livello europeo che tenga conto della capacità di riconversione del nostro tessuto produttivo. Per aumentare rapidamente la produzione da fonti rinnovabili, abbiamo stanziato fondi ingenti e semplificato le procedure amministrative».

Bollette

Sulle bollette il primo ministro ha annunciato: «Da giugno il governo ha stanziato più di 4 miliardi» contro il caro bollette. "Per l'anno prossimo, abbiamo previsto altri 3,8 miliardi e siamo pronti a aggiungere altre risorse se l'andamento dei prezzi non dovesse stabilizzarsi. Per il primo trimestre 2022, annulliamo gli oneri generali di sistema per le utenze elettriche domestiche, per le piccole attività commerciali, per le microimprese; riduciamo al 5 per cento l'aliquota IVA e abbattiamo gli oneri generali di sistema per il gas; e per i cittadini più poveri e in gravi condizioni di salute, c'è quasi un miliardo per rafforzare le agevolazioni».

Confermare politica bilancio espansiva nel 2022

Il premier confermala politica espansiva di bilancio: «Permangono però elementi di incertezza, come la diffusione della variante Omicron e le pressioni inflazionistiche, legate anche all'aumento dei prezzi dell'energia. A fronte di questi rischi, è giusto confermare una politica di bilancio espansiva per il 2022, che consolidi il sentiero di crescita e punti soprattutto sugli investimenti».

Lotta alle minacce ibride e cibernetiche e alla disinformazione

Draghi alla Camera elenca come fondamentale per il suo governo «rafforzare le difese contro le minacce ibride e la disinformazione. Fondamentale per la nostra sicurezza, anche di fronte a nuove minacce cibernetiche». I due governi precedenti negavano avessimo un grave problema.

I migranti, e la Bielorussia

Dice Draghi: «I canali legali dell’immigrazione rappresentano una risorsa, non una minaccia per la nostra società. Allo stesso tempo serve una gestione condivisa, rapida ed efficace, dei rimpatri. Fondi adeguati per la rotta del Mediterraneo centrale. L’Ue deve intensificare i rimpatri volontari e assistiti. Bisogna che l’Europa si esprima contro al strumentalizzazione dei migranti da parte del regime bielorusso»

Ucraina-Russia

«Il consiglio europeo deve chiedere urgentemente alla Russia di ridurre le tensioni con l’Ucraina. la diplomazia resta l’unica via per risolvere il conflitto del Donbass. Una soluzione pacifica non può prescindere, da entrambe le parti, dal rispetto degli accordi di Minsk»

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Draghi: 'Verso un Natale più sicuro. Fate la terza dose prima possibile'**

**L'informativa del premier alla Camera in vista del Consiglio Ue**

Il presidente del Consiglio Mario Draghi tiene nell'Aula della Camera comunicazioni sul prossimo Consiglio europeo.

Al termine dell'intervento di Draghi si terrà un dibattito e, intorno all'ora di pranzo, verranno votate dall'Assemblea di Montecitorio le risoluzioni.

Aula non affollata alla Camera durante le comunicazioni del presidente del Consiglio. I gruppi più presenti nell'Emiciclo sono quelli del Pd e di Fdi, mentre vistosi sono i buchi negli altri banchi. Draghi parla tra i ministri D'Incà e Lamorgese.

"Voglio prima di tutto ricordare le nove vittime dell'esplosione avvenuta l'11 dicembre a Ravanusa, in provincia di Agrigento. Ai loro cari, vanno le condoglianze del Governo e mie personali. È essenziale che venga fatta luce al più presto su quanto accaduto per accertare le responsabilità. Episodi come questo non devono accadere e sono inaccettabili". Lo afferma il premier Mario Draghi alla Camera chiamando per nome e per età tutte le vittime.

"L'inverno e la diffusione della variante Omicron - dalle prime indagini, molto più contagiosa - ci impongono la massima attenzione nella gestione della pandemia. I contagi sono in aumento in tutta Europa: nell'ultima settimana, neell'UE, si sono registrati in media 57 casi al giorno ogni 100.000 abitanti. In Italia, l'incidenza è più bassa, quasi la metà, ma è comunque in crescita. Il Governo ha deciso di rinnovare lo Stato di emergenza fino al 31 marzo per avere tutti gli strumenti necessari per fronteggiare la situazione. Invito i cittadini a mantenere la massima cautela".

"I dati di oggi descrivono un quadro molto diverso rispetto all'anno scorso. Il numero totale di persone attualmente positive al virus in Italia è 297 mila. Dodici mesi fa erano 675 mila, nonostante un livello di restrizioni molto maggiore. Le persone ricoverate sono 8.026. Il 14 dicembre 2020 erano 30.860. Negli ultimi sette giorni ci sono stati in media 95 decessi al giorno. Nello stesso periodo di un anno fa erano stati 629. Dobbiamo essere prudenti, ma ci avviciniamo al Natale più preparati e più sicuri". Lo dice il premier Mario Draghi nell'informativa alla Camera in vista del Consiglio Ue.

"Oggi più dell'85% degli italiani sopra i 12 anni ha ricevuto due dosi, e circa il 20% anche la terza. Voglio incoraggiare chi non si è vaccinato a farlo al più presto e chi ha fatto le prime due dosi a fare la terza appena possibile. Come dimostra l'Iss, i non vaccinati hanno un rischio di morire 11 volte maggiore rispetto a chi ha ricevuto la seconda dose, e quasi 17 volte rispetto a chi ha fatto la terza. Vaccinarsi è essenziale per proteggere noi stessi, i nostri cari, la nostra comunità. E per continuare a tenere aperta l'economia, le scuole, i luoghi della socialità, come fatto finora".

"L'aumento del costo dell'energia è legato soprattutto a cause congiunturali, come la ripresa economica globale e le strozzature negli approvvigionamenti. Questi fattori transitori dovrebbero essere almeno in parte superati nel corso del 2022, con la normalizzazione dei consumi e il superamento dei colli di bottiglia".

"Il Governo si è impegnato a definire una chiara traiettoria di decarbonizzazione, con tempi rapidi ma realistici, e con obiettivi misurabili. Siamo impegnati a definire un percorso di riduzione delle emissioni a livello europeo che tenga conto della capacità di riconversione del nostro tessuto produttivo. Per aumentare rapidamente la produzione da fonti rinnovabili, abbiamo stanziato fondi ingenti e semplificato le procedure amministrative".

"Da giugno il governo ha stanziato più di 4 miliardi" contro il caro bollette. "Per l'anno prossimo, abbiamo previsto altri 3,8 miliardi e siamo pronti a aggiungere altre risorse se l'andamento dei prezzi non dovesse stabilizzarsi. Per il primo trimestre 2022, annulliamo gli oneri generali di sistema per le utenze elettriche domestiche, per le piccole attività commerciali, per le microimprese; riduciamo al 5 per cento l'aliquota IVA e abbattiamo gli oneri generali di sistema per il gas; e per i cittadini più poveri e in gravi condizioni di salute, c'è quasi un miliardo per rafforzare le agevolazioni".

"Permangono però elementi di incertezza, come la diffusione della variante Omicron e le pressioni inflazionistiche, legate anche all'aumento dei prezzi dell'energia. A fronte di questi rischi, è giusto confermare una politica di bilancio espansiva per il 2022, che consolidi il sentiero di crescita e punti soprattutto sugli investimenti". Lo afferma il premier Mario Draghi alla Camera.

"L'Italia è impegnata per una soluzione strutturale al problema dei prezzi dell'energia a livello europeo. Penso alla proposta di stoccaggi integrati di scorte strategiche di gas. Al momento manca un accordo, ma è opportuno che il Consiglio continui ad occuparsene anche nelle prossime riunioni. Auspichiamo che il terzo pacchetto gas, presentato dalla Commissione, venga attuato rapidamente. Il pacchetto comprende l'acquisto congiunto volontario di stoccaggi strategici da parte degli operatori di trasmissione energetica, una misura che sarebbe utile per far fronte a eventuali rincari futuri".

"Questa settimana, si terrà anche l'Euro Summit, in cui ci confronteremo sullo stato della ripresa economica. La Commissione europea prevede che l'Italia crescerà del 6,2% quest'anno, un tasso superiore a quello dell'Unione europea, pari al 5%".

"La settimana prossima ci sarà una cabina di regia per approvare la relazione annuale sullo stato di avanzamento del Pnrr. Nel documento sarà illustrato lo stato di realizzazione del piano: le riforme intraprese; gli investimenti avviati; gli organi preposti al controllo e alla valutazione delle misure. Il Governo farà il punto anche sui 51 obbiettivi da realizzare entro la fine dell'anno, che sono in larga parte già acquisiti e che siamo certi di raggiungere tutti nei tempi previsti".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Ingressi in Italia da Ue, test antigenico entro le 24 ore. Bruxelles attacca**

**Oppure molecolare nelle 48 ore antecedenti l'arrivo**

Serenella Mattera 15 dicembre 202109:00

Tre mesi ancora di stato d'emergenza, per iniziare a programmare l'uscita dalla fase eccezionale e l'ingresso in una nuova fase di "convivenza" con il virus.

Con questo obiettivo il premier Mario Draghi porta in Consiglio dei ministri il decreto legge che proroga fino al 31 marzo 2022 lo stato d'emergenza con cui da due anni il governo contrasta l'avanzare della pandemia.

La guardia viene tenuta alta, di fronte alla nuova minaccia della variante Omicron: un'ordinanza impone una stretta a tutti gli arrivi dall'estero con quarantena di cinque giorni per i non vaccinati e tampone obbligatorio per gli immunizzati, con una scelta che provoca l'ira dell'Ue. Restano in piedi anche il Super Green pass e tutte le misure che hanno scandito negli ultimi due anni la vita "limitata" degli italiani. Figliuolo continua a operare da commissario straordinario, anche se acquista anche il ruolo di capo del Comitato operativo del vertice interforze. Ma la transizione è avviata: il decreto prevede che con ordinanze si inizi a riorganizzare tutta la struttura di mobilitazione sanitaria, per preparare la via al ritorno alla gestione "ordinaria" e avere a marzo la possibilità di non prorogare più lo stato emergenziale.

"Bisogna avere ancora molta attenzione e prudenza", afferma il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. E la decisione del Consiglio dei ministri viene assunta, raccontano, senza attriti. Tace Matteo Salvini, che era contrario alla proroga: in Cdm Giancarlo Giorgetti fa solo notare, raccontano, alcune incongruenze tra la proroga e precedenti decreti che impongono l'obbligo vaccinale per alcune categorie fino al 27 maggio. Esulta Enrico Letta, che sposa la linea della massima prudenza. Protesta dall'opposizione Giorgia Meloni: "Comincia a crearsi un problema per la democrazia", afferma. Restano sensibilità diverse anche nel governo e qualche ministro spinge perché l'obbligo di mascherine all'aperto venga esteso anche in zona bianca, come già diversi sindaci stanno disponendo via ordinanza nelle loro città. Ma Draghi sceglie per ora di non adottare altre misure. Il decreto che proroga lo stato d'emergenza - discusso in mattinata a Palazzo Chigi dal sottosegretario Roberto Garofoli anche con il capo della Protezione civile Fabrizio Curcio e il commissario Francesco Paolo Figliuolo - estende tutte le misure che all'emergenza erano già legate.

Il 15 dicembre è una data cruciale nella strategia del governo di lotta all'emergenza, perché entra in vigore l'obbligo di vaccini, oltre che per personale sanitario e della scuola, anche per le forze dell'ordine e i militari.

E diventa una data spartiacque anche per chi arriva in Italia dall'estero, dal momento che un'ordinanza del ministro della Salute Roberto Speranza, di concerto con il titolare degli Esteri Luigi Di Maio, impone il test molecolare o antigenico a chi entri in Italia dall'estero e la quarantena di cinque giorni se non vaccinato. Ma la stretta, applicata anche ai cittadini europei, fa insorgere Bruxelles, perché è una restrizione agli spostamenti inesistente in altri Paesi: l'Italia "giustifichi" le misure o si rischia di "minare la fiducia delle persone su condizioni uguali ovunque", dice il commissario Vera Jourova. "Immagino - aggiunge - se ne parli al Consiglio Ue". Quanto allo stato d'emergenza, tra le righe del decreto emerge la volontà che questa proroga sia l'ultima. Non solo infatti si prevede che il capo della Protezione civile e il commissario possano adottare ordinanze per passare alla gestione "ordinaria" del contrasto alla pandemia, ma si dispone anche la creazione di un hub di stoccaggio dei vaccini presso una struttura militare. Oggi c'è una struttura provvisoria messa a disposizione dall'aeronautica, nel 2022 invecce 6 milioni vengono stanziati per creare l'infrastruttura che servirà a "garantire una capacità per eventuali emergenze sanitarie future". Tra le norme prorogate ci sono poi quelle che dispongono le misure di distanziamento e quelle per mascherine, le zone di rischio, il Green pass e il Super Green pass. Fino al 31 marzo resta il prezzo calmierato dei tamponi e, con una norma voluta dalla ministra Elena Bonetti, rimane anche la possibilità per i genitori con figli in quarantena di avere congedi al 50% e per i lavoratori fragili di fare smart working, magari venendo adibiti ad altra funzione.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**E' il giorno dell'obbligo, disarmati gli agenti no-vax**

**Lamorgese, ci sarà un monitoraggio. Le prime dosi ai bambini**

Personale scolastico e del soccorso pubblico, forze dell'ordine, militari e agenti di polizia locale, penitenziaria e servizi segreti: oggi, oltre all'appuntamento per i V-day per i bambini tra i 5 e gli 11 anni, è il giorno dell'obbligo vaccinale per due milioni di persone.

Tra loro la percentuale di adesione alla campagna è stata molto alta, superiore alla media nazionale, tuttavia il numero degli irriducibili no-vax non è trascurabile, specie se si considera che si tratta di lavoratori che svolgono servizi essenziali.

Ora le scappatoie saranno davvero poche, l'inadempienza porterà all'immediata sospensione del servizio e dallo stipendio, non ci saranno però ricadute disciplinari e il rapporto di lavoro sarà conservato. Gli agenti di polizia sospesi saranno anche disarmati.

Il ministro dell'Interno Luciana Lamorgese ha annunciato "un continuo monitoraggio sugli operatori che hanno adempiuto all'obbligo": prima non era consentito per la privacy, "oggi è invece possibile per la necessaria verifica posta in carico dei datori di lavoro. Ci si attende da questo un'ulteriore spinta ad aderire alla campagna da parte degli operatori". I numeri reali si sapranno nei prossimi giorni, dunque, ma una spinta sembrerebbe in effetti esserci stata. Ad esempio, a metà novembre su 97mila poliziotti c'erano 7mila non vaccinati, il numero si è quasi dimezzato nell'ultimo mese, a 4mila. Su 37mila agenti della penitenziaria, secondo fonti sindacali i non vaccinati sono un migliaio.

Una circolare firmata dal capo della Polizia, Lamberto Giannini, specifica che con il mancato adempimento dell'obbligo vaccinale da parte delle forze di polizia al dipendente verranno temporaneamente ritirati tessera di riconoscimento, placca, arma in dotazione individuale e manette. Il personale "anche se assente per legittimi motivi" dovrà presentare la documentazione, in caso di inadempienza, i responsabili inviteranno l'interessato dimostrare "senza indugio, entro cinque giorni dalla ricezione dell'invito" l'avvenuta vaccinazione, l'esenzione o la prenotazione della dose, da effettuarsi entro 20 giorni, nell'attesa il dipendente potrà continuare a prestare servizio con il green pass 'base', cioè anche con tampone. Difficile per i no-vax evitare di perdere lo stipendio. Tra i destinatari dell'"invito" figurano anche coloro che sono i congedo straordinario per malattia e chi ha chiesto l'"aspettativa per infermità" successivamente all'entrata in vigore del decreto che ha imposto l'obbligo. E' fatto salvo, invece, chi si trova in congedo di maternità o paternità, o in aspettativa per motivi di famiglia.

Per il personale scolastico i controlli saranno responsabilità dei presidi, che si avvarranno di una "Superapp", che consente l'interoperabilità tra il Sistema Informativo dell'Istruzione (Sidi) e il Sistema Informativo dell'Istruzione e la Piattaforma Nazionale Digital Green Certificate. In mattinata il ministero dell'Istruzione ha inviato una circolare con le indicazioni. Se al controllo il dipendente risulta "non i regola", viene precisato nelle indicazioni ministeriali, "sarà cura del Dirigente Scolastico verificare con il soggetto interessato l'eventuale esistenza di una valida giustificazione", se cioè si tratta di una persona guarita dal Covid o esente. L'obbligo vale per l'intero ciclo vaccinale, quindi prima e secondo dose, e alla scadenza dei nove mesi (la validità del Green pass) anche per la terza.

Sulla scia delle nuove disposizioni e del Super Green pass, si dovrebbe arrivare prima di Natale a una copertura del 90% del popolazione over 12. Oggi poi partono le somministrazioni per i vaccini dei più piccoli, tra i 5 e gli 11 anni, una platea potenziale di 3,6 milioni di bambini. L'avvio ufficiale è il 16, anche se il Lazio ha anticipato il V-day a domani, partendo dai bimbi più fragili. E corre anche la somministrazione delle terze dosi - a questa mattina 12.078.543 - è stato raggiunto oltre il 59% di coloro che hanno ultimato il ciclo vaccinale dal almeno 5 mesi.